Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 18 (1876)

Heft: 24

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XVIII. 15 Dicembre 1876. N. 24.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2,50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Il complemento dell'istruzione popolare. — La pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo. — Inaugurazione del monumento Lavizzari. — Avvisi.

Il complemento dell'istruzione popolare ossia le scuole degli adulti.

Abbiamo sott'occhio una circolare del Dipartimento dell'istruzione pubblica del cantone di Vaud, in cui raccomanda vivamente alle autorità scolastiche ed ai maestri i corsi per gli adulti, ossia le scuole di ripetizione.

« La necessità di un'istruzione complementare, dice la circolare, si fa ognor più evidente, sopratutto dacchè un'organizzazione più completa degli esami delle reclute ha fatto constatare una reale insufficienza delle cognizioni dei giovani cittadini. I risultati di questi esami, in ciò che concerne, fra altro, la composizione, la geografia, la storia e l'istruzione civica, formano il più saliente contrasto con quelli registrati nelle tabelle e nei rapporti delle visite delle scuole. Da questo fatto emerge la prova convincente, che il periodo dai 16 ai 20 anni è per un gran numero di giovanetti un pericolo d'inazione intellettuale, durante la quale le cognizioni che il maestro con tanta fatica ha comunicato a' suoi allievi, in gran parte svaniscono ».

Queste parole sembrano scritte precisamente pel nostro cantone, con questa differenza, che le conseguenze saranno più deplorevoli, perchè il periodo d'inazione pei nostri giovani è non solo di 4, ma di 6 anni, perchè da noi i fanciulli abbandonano la scuola non ai 16 ma ai 14 anni.

Questa triste esperienza ha già indotto molti cantoni ad introdurre dei corsi obbligatori per gli allievi dai 16 ai 20 anni. Recentemente anche il Vallese adottò tale misura, ed il governo d'Argovia fece altrettanto in seguito ai risultati degli esami delle reclute dello scorso anno.

Il nostro cantone, che in fatto di legge sta benissimo, e che se fosse così sollecito nell'eseguirle come nel crearle, sarebbe un cantone-modello, ha già da parecchi anni una legge ed un regolamento sulle scuole di ripetizione fatte per gli adulti nelle oziose sere d'inverno. Ma ad onta che anche da noi gli esami delle reclute abbiano in molte località constatato una deplorevole lacuna nelle loro cognizioni elementari, le scuole di ripetizione *tendono piuttosto a scomparire, che non a diffondersi e consolidarsi.* Sono queste le parole, che noi togliamo dallo stesso conto-reso del Consiglio di Stato pel 1875, il quale più sotto soggiunge: « Fu detto e ripetuto che la causa principale » di questo grave inconveniente risiede nell'imperfezione della » legge, che non sancisce l'obbligo esplicito di frequentarle ». Or bene, se si è riconosciuto, che la legge è difettosa per difetto di una sanzione obbligatoria, perchè non vi si provvede, facendo appunto come i succitati cantoni del Vallese e dell'Argovia, che resero obbligatori i corsi degli adulti pei loro giovanetti dai 16 ai 20 anni? Comprendiamo che vi saranno molte difficoltà da superare prima di conseguire l'intento; ma non è certamente col far nulla che si arriverà a superarle. Finora a quanto sappiamo, niuna Commissione degli Amici dell'Educazione, e neppure del Consiglio d'Educazione ha preso a studiar seriamente l'argomento, e ad indagare i mezzi pratici con cui giungere effettivamente allo scopo. E fra questi mezzi non vi

sarebbe per avventura, anche quello di utilizzare in parte anche le scuole maggiori, ora che con savio consiglio vanno fra noi di più in più generalizzandosi, talchè speriamo che fra qualche anno non vi sarà omai circolo, che non ne abbia una, e non più solamente una per distretto, come dapprima stabiliva la legge? Gli adulti, che forse si vergognerebbero di andar a sedere sulle panche di una scuola elementare, si troverebbero allora posti in una scuola maggiore e davanti un professore dotato di superiori cognizioni. Omai fra non molto si dovrà pur provvedere a che l'istruzione popolare, a tenore della Costituzione federale, sia sufficiente; e non è certamente *sufficiente* quella di cui danno saggio la maggior parte delle nostre reclute. Apparecchiamoci adunque in tempo, e studiamo come si possono impiegare i mezzi che sono a nostra disposizione, ed allora più facile riescirà il còmpito, e non avremo aspettato che ci venga con nostra vergogna imposto ciò che noi dobbiamo e possiam fare da noi a vantaggio dell'educazione del nostro popolo.

La pubblicazione delle opere edite ed inedite di Carlo Cattaneo.

Siamo lietissimi di poter pubblicare questa lettera che il deputato Bertani indirizzava ai giornali:

« 27 novembre 1876.

» La pubblicazione delle opere edite e inedite di *Carlo Cattaneo* avrà finalmente principio nel prossimo anno per cura della riputata Società editrice *Le Monnier* di Firenze.

» A completare la pubblicazione di ciò che può onorare la mente e la memoria dell'illustre Lombardo, vorrei raccogliere tutti gli scritti suoi sparsi in vari giornali e la sua corrispondenza epistolare.

» In questo intento prego tutti coloro che hanno notizie di quegli scritti a volermi indicare i giornali e possibilmente il giorno in cui furono pubblicati.

» A coloro che vorranno favorirmi le lettere originali io prometto — di accusarne subito la ricevuta — di restituir, se richiesto, l'originale stesso.

» E a tutti questi cortesi collaboratori ai quali faccio appello, soddisferò puntualmente ogni spesa incontrata di posta o d'altra natura.

» Ho fiducia di esser aiutato in questa utile impresa ed anticipo i più vivi ringraziamenti.

» Dott. Agostino Bertani
» *Proprietario delle opere edite*
» *e dei manoscritti di C. Cattaneo* ».

L'indirizzo sia al dottor Agostino Bertani, deputato, Genova.

Inaugurazione del monumento a LUIGI LAVIZZARI.

A compiere la relazione degli Atti dell'ultima radunanza annuale della Società degli Amici dell'Educazione, dobbiamo ora riferire intorno alla solenne inaugurazione del marmoreo busto che con pubblica sottoscrizione, auspice la detta Società, venne eretto in Lugano al defunto cittadino dott. L. Lavizzari.

La Commissione Dirigente aveva designato a tale cerimonia la mattina del 30 settembre, primo giorno della sociale riunione; e malgrado fosse quello un giorno di lavoro e piovoso, riuscì assai numeroso il concorso di Soci convenuti da tutte le parti del Cantone, e di scelta corona di persone d'ambo i sessi. La Commissione Dirigente proveniente da Mendrisio con eletto stuolo di amici, veniva ricevuta alla stazione di Lugano da una Delegazione del Municipio, dalla Banda civica, da una sezione di cadetti del Liceo e del Ginnasio, a cui s'aggiunse per via un drappello di allievi dell'Istituto Landriani qui rimasti nelle vacanze, e da buon polso di cittadini. Il corteggio si diresse al Liceo, dov'era atteso da altri amici, e dove, nel maggior atrio al 1° piano, fin dal giorno prima erasi collocato il monumento.

Questo consiste in un busto di marmo bianco, di grandezza naturale, e in cui il magico scalpello di V. Vela ha saputo ritrarre al vero le care sembianze del compianto ed onorato a-

mico. Nel piedestallo, fregiato di bassorilievi allusivi agli studi scientifici prediletti del nostro naturalista, leggesi la seguente breve ma eloquente epigrafe:

A Luigi Lavizzari — di Mendrisio — benemerito della scienza — e della Patria — gli amici e concittadini — raccolti i suoi cimelii — nell'Istituto — che l'ebbe docente — Q. M. P. — MDCCCLXXVI.

La cerimonia inaugurale ebbe luogo nella corte e nell'attiguo oratorio, non permettendo l'angustia dell'atrio di adunarvi tanta gente, di cui erano gremite le stesse finestre dell'Istituto. Essa venne aperta dal sig. avv. Giovanni Airoldi, il quale con elevati concetti e stile forbito ricordò le rare doti del Lavizzari come cultore delle scienze naturali e come cittadino; ed a nome del Municipio e della cittadinanza ringraziò la Società degli Amici dell'Educazione d'aver affidato a Lugano, questa seconda patria del Lavizzari, la custodia del monumento. Ci spiace che il suo discorso, non essendo scritto, non possa figurare per esteso tra gli atti sociali.

A lui successe il Presidente del Governo, sig. V. Lombardi, il quale con applaudite parole toccò degli atti più salienti della vita pubblica del Lavizzari.

Il sig. dott. Beroldingen, presidente della Società, dava lettura delle lettere e dei telegrammi seguenti:

Berna, 26 settembre 1876.

Dipartimento federale dei Dazi.

Signori,

Il Dipartimento federale dei Dazi ha l'onore d'accusarvi ricevuta e di ringraziarvi dell'invito che vi piacque inviare di assistere, il 30 corrente, alla riunione della vostra Società ed all'inaugurazione del monumento eretto alla memoria del dott. Lavizzari.

Il Dipartimento, che è spiacente di non poter aderire al gentile vostro invito (1), vi prega, Signori, di voler aggradire l'assicurazione della sua distintissima considerazione.

Dipartimento fed. dei Dazi:
HAMMER.

---

(1) La circolare-programma emanata come avviso di convocazione della Commissione Dirigente. (*Redaz.*).

Pavia, 27 settembre 1876.

Onorevole Signor Presidente!

Il grato ricordo dei felici anni da me passati, spiegando fisica nel Liceo di Lugano, insieme con valorosi insegnanti, e la schietta amicizia che mi legò a chi primeggiava tra questi, al Lavizzari, mi fecero apprezzare in singolar modo la squisita cortesia dall'O. S. V. usatami, coll'invitarmi alla solenne inaugurazione del monumento, che in codesto Liceo si eresse per quell'insigne cittadino.

Ed assai mi duole, che non mi è dato cogliere incontro sì propizio, per attestare di presenza i sensi di fraterna simpatia, ch'io nutro per quella città, che mi fu seconda patria, e per quell'Ateneo, che per me fu prima palestra nell'insegnamento.

Però la S. V. O. mi obbligherebbe grandemente, qualora si compiacesse di far noti questi miei sentimenti agli eletti cittadini ticinesi, che s'aduneranno per tributare onoranza a colui, che tutto se stesso consacrò al culto della patria e della scienza.

E appunto il Lavizzari fu zelante sacerdote di quella religione che, ripudiando ogni insidioso artifizio di raffinata superstizione, vorrebbe inaugurato uno schietto connubio della ragione colla libertà. La libertà scompagnata dalla scienza, è mero despotismo; e la scienza non avvivata dallo spirito di libertà, è sterile dogmatismo.

Mi auguro adunque che da codesto Liceo escano ognora cittadini devoti, come il Lavizzari, alla scienza ed alla libertà.

Accolga, Onorevole Signor Presidente, le attestazioni di perfetta osservanza dell'

Obbedientiss. servidore di V. S.
Prof. Giovanni Cantoni.

Palermo, 28 settembre 1876.

Signori Direttore, Professori e Studenti del Liceo di Lugano!

Concedete ad un antico collega insegnante ed amico, d'aggiungersi alla solenne ed affettuosa commemorazione del valente scienziato, esimio statista, egregio cittadino, professsore Lavizzari.

Luigi Zini
Prefetto di Palermo.

Locarno, 30 settembre 1876.

Presidente, Amici Pubblica Educazione.

Vecchio allievo del grande, cui oggi gli Amici rendono giusto tributo di stima e riconoscenza inaugurandone monumento, impedito

assistere all'atto solenne, sento il bisegno di associarmi col pensiero alla pubblica dimostrazione in onoranza di colui che pari forza di volontà ed energia riponeva nella ricerca delle leggi che governano la natura, e nell'indirizzo della bisogna nostra sulla via del vero progresso. Possa la vita del non mai abbastanza rimpianto Luigi Lavizzari essere stimolo e guida ai nostri reggitori, esempio ai concittadini.

FELICE RUSCA.

Il prof. Ferri Giovanni lesse quindi questo discorso:

Amici! Concittadini!

Vi sono dei momenti, nella vita della umanità, nei quali erompe spontaneo il culto al progresso per tributare venerazione e riconoscenza agli uomini che furono gl'indefessi cultori delle scienze. Questi sentimenti ci trassero qui a confermare le aspirazioni d'un libero pensatore, d'un distinto naturalista, dello instancabile scrutatore delle rarità scientifiche del nostro paese, del dottore Luigi Lavizzari. E davanti a questo marmo destinato a tramandare ai posteri le di lui sembianze, solennemente dimostriamo che nella patria nostra la scienza ed il lavoro raccolgono la riconoscenza del popolo: che la fede nell'umano perfezionamento trova numerosi adepti e la ragione non è ancor spenta dalla superstizione. Imperocchè nel Lavizzari onoriamo non soltanto il caldo patriota; ma l'uomo che fino da giovane nutriva un potente desiderio di sapere, spezzò coraggiosamente le catene del pregiudizio ed abbracciò il libero esame nel fare i suoi studii.

Ed in fatti, dopo frequentata per un anno la Università di Pisa, pieno di ammirazione per il movimento scientifico della metropoli francese, andava a Parigi a dissetare l'ardente sua brama di sapere. Ivi trovava i sommi maestri Gay-Lussac, Elie de Baumont, Bendant, Duwal, trovava biblioteche e musei, una vita scientifica conforme all'energia della sua mente.

A Parigi il Lavizzari rimase gli anni 1838 e 1839 e si dedicava specialmente alle scienze naturali; ma non pertanto egli lasciava inosservati gli altri rami dell'umano sapere. Suolevasi occupare anche di matematiche e di storia; di quella storia però che prende le mosse dai monumenti degli antichi popoli.

In questo modo il Lavizzari formavasi al metodo delle scienze positive e naturali e si accertava sempre più che i rapporti tra i fenomeni della natura non si trovano di primo acchito nè col senti-

mento nè colla ragione pura; ma hanno bisogno della constatazione obiettiva dei fatti. Per lui diventavano quindi mezzi inseparabili di studio la sperienza e la ragione: sbandiva dalla sua mente ogni prevenzione, e liberamente ponevasi a camminare sulla via del progresso. Questa giovanile emancipazione non era il risultato d'una fugace ammirazione per le grandi conquiste fatte dalla scienza; ma era il convincimento profondo che il metodo sperimentale imprime in chi l'adopera e che ebbe nel Lavizzari un seguace fedele per tutta la vita. La operosità scientifica del Lavizzari nel suo soggiorno a Parigi aveva grandemente allargato la cerchia delle sue cognizioni ed impresso nella sua mente una coltura severa e robusta; ma per coronare gli studi, egli ritornò nel 1840 alla quiete dell'Università di Pisa ove ottenne il diploma di dottore in scienze fisiche e naturali. Primo forse tra i ticinesi, il Lavizzari compì degli studi cadenti fuori del novero di quelli che generalmente suolgono fare i nostri giovani; ma egli obbediva alla sua vocazione che lo spingeva a studiare per entro alle inesplorate regioni della natura nello scopo di illustrare il suo paese.

Ed incominciò colla analisi di molti minerali del Cantone Ticino, che pubblicò con tre memorie successive dal 1840 al 1845.

Poi, nello scopo di popolarizzare la scienza, diede fuori una istruzione sulle roccie del Cantone Ticino; delle quali fece distribuire alle scuole cantonali le specie principali.

Intanto colle frequenti sue escursioni, egli andava raccogliendo una collezione di minerali, di roccie, di petrefatti e di vegetali, che in breve volgere di anni conteneva gli esemplari della maggior parte del cantone ed era sommamente pregiata dagli studiosi che venivano a visitare il nostro paese.

Chiamato nel 1854 al nuovo Liceo cantonale ad insegnare Storia naturale e chimica, ed in seguito a dirigere l'istituto liceale e ginnasiale, il Lavizzari vi portò generosamente tutta la sua raccolta e fu una vera fortuna per il nostro paese, da pochissimi apprezzata. Ogni sua cura fu allora rivolta alla scuola ed al gabinetto di Storia naturale da lui creato: e coloro fra noi che ne seguirono le lezioni ricorderanno con quanta semplicità e chiarezza egli insegnava e cercava di infondere alla gioventù l'amore allo studio delle scienze naturali.

Nella chimica fu il Lavizzari essenzialmente pratico ed escluse dalla scuola i sistemi a priori; nella Storia naturale svolgeva con preferenza la geologia e prendeva ad ogni passo esempio dalle formazioni del nostro suolo, che conosceva minutamente.

Pochi anni egli continuò l'insegnamento al Liceo, ma non per questo egli cessò dallo studiare il nostro paese e nel 1859 eseguiva un regolare sondaggio del lago Ceresio e ne pubblicava i risultati con una carta delle profondità alquanto pregiata.

Due anni dopo il Lavizzari era tutto intento a preparare una degna accoglienza ai membri della Società elvetica di scienze naturali che si adunavano in Lugano e lo avevano onorato della loro presidenza. Egli pubblicava allora i primi fascicoli delle Escursioni nel Cantone Ticino, che condusse poi a termine nel 1863. È questo libro il dotto ed utile compagno di coloro che visitano il nostro paese. Fatto con facile ed elegante esposizione, riesce di gradevole lettura a chiunque, e le tavole che contiene lo rendono interessante agli studiosi.

Infrattanto il Lavizzari andava rifiettendo ai singolari fenomeni che presentano i corpi cristallizzati allorchè si tentano le loro faccie meccanicamente oppure chimicamente; imperocchè rispondono diversamente ad azioni eguali. Ebbe da qui origine una ricerca indefessa, pertinace, ammirevole, condotta attraverso a difficoltà che avrebbero fatto indietreggiare il nostro Lavizzari se il suo genio inventivo non l'avesse condotto a risolvere le difficoltà che ad ogni passo incontrava. Lontano dai laboratorii scientifici egli posesi a lavorar vetri e cristalli e giunse al suo intento.

Inventò uno strumento per determinare la durezza relativa dei corpi, che dopo varii perfezionamenti acquistò un valore scientifico veramente importante per la sua semplicità e l'esattezza di cui è suscettibile.

Immaginò poi una serie di apparecchi ingegnosi per determinare le quantità di gas prodotte dall'azione dell'acido azotico sulle diverse faccie dei cristalli ed il grado di temperatura svolto nell'effervescenza.

In fine potè dedurre dalle sue esperienze le leggi con cui variano le durezze delle diverse faccie dei carbonidi cristalizzati e l'azione dell'acido azotico sulle medesime faccie. E come per riassumere le scoperte leggi in una applicazione semplice ed evidente, egli immerse nell'acido nitrico delle sfericine fatte con diversi carbonidi cristallizzati ed ottenne i cristalli primitivi, quasi come se quelle sfere fossero state giudiziosamente anatomizzate dall'acido. Questo elegante risultato, corona ammirevolmente le indagini del Lavizzari e gli deve aver fatto provare le grandi soddisfazioni della scoperta.

La memoria stampata sopra questo argomento, intitolata «Nouveaux phenomènes des corps cristallisées» è stesa con una singolare

nitidità di veduta e ci rivela quanto ingegno abbia impiegato il Lavizzari per condurre a termine le sue ricerche.

Non sempre però la fatica e l'ingegno hanno il meritato compenso. Il Lavizzari volle sottoporre all'Istituto di Francia la sua Memoria, ma quale non fu il suo disinganno! Dopo lungo attendere egli non potè conseguire il desiderato esame. Fu questa per il Lavizzari la cagione di un profondo e giusto rammarico, ad attenuare il quale non valsero nè gli elogi di uomini sommi, nè le onorifiche distinzioni confertegli dall'Ateneo di Milano, dall'Istituto Lombardo di Scienze e più tardi dalla Commissione internazionale della Esposizione di Parigi del 1867. Egli non poteva indursi a credere che la modestia e la generosità del suo animo non fossero doti comuni a tutti gli uomini e per lui rimase un indecifrabile mistero quello che avvolse la sua Memoria presso l'Istituto di Francia.

Non pertanto il Lavizzari abbandonava i diletti suoi studi. Memore dei bisogni incontrati nelle sue ricerche, immaginava un apparecchio per determinare facilmente il peso specifico dei corpi che potesse servire al naturalista anche lontano dal suo gabinetto. La descrizione di questo strumento rimase inedita; ma noi possiamo osservarlo fra i cimelii raccolti nel patrio Liceo.

D'altra parte il Lavizzari disimpegnava coscienziosamente le cariche di cui fu investito, vuoi nel Consiglio di Stato vuoi alla Direzione del IV Circondario dei Dazi federali: fu sempre fra i cittadini più desiderosi di progresso e nei momenti difficili lo troviamo ai posti avanzati, dimentico di se stesso non d'altro intento che del bene della repubblica. Eppure egli venne mai meno alla sua operosità scientifica, ed è degno d'essere additato alla crescente generazione come l'ideale a cui deve mirare il giovane ascritto allo studio delle scienze, nel cui petto batte un cuore generoso e non ancora contaminato dai vizii della società.

Merita il Lavizzari d'essere ricordato come il pensatore che visse nel connubio della natura collo studio, della sperienza colla ragione: come il naturalista che nel maestoso e complicato rivolgersi dei fenomeni dell'universo aveva scorto delle leggi d'ordine e di progresso immanenti, alle quali si tenta invano di surrogare il mistero ed il dogma; delle leggi che l'uomo riesce però a scoprire, a dominare e rivolgere a suo profitto. Ma per conseguire questo imperio egli è d'uopo che il pensiero sia esercitato alla ginnastica degli studi che hanno per fondamento i fatti e per stromento il libero esame; che la intelligenza agisca nella pienezza del suo potere.

Il Lavizzari aveva compreso che l'umanità non può avanzare se il pensiero rimane incatenato ai pregiudizii del passato, e da lunga mano scorgeva aperta fra i popoli una gara in cui la palma non sarà di certo per chi s'inceppi il piede; una lotta ove la sperienza e la ragione possono omai sfidare la forza e l'autorità.

Ed il Lavizzari ha tra noi coraggiosamente gettata questa sfida, e tutta la sua vita ha combattuto per la conquista delle inconcusse verità delle scienze naturali.

Giunto alla fine dei suoi giorni, e sotto il lento ed atroce spasimo del male che lo tormentava, egli guardava impavido l'avvicinarsi della morte; a guisa del veterano che cade sul campo della gloria ed indìce alle schiere sorvenienti il nemico da combattere; il pregiudizio cioè ed il mistero, l'errore e l'ignoranza.

E morì benemerito della scienza e del paese: s'abbia la venerazione nostra e delle generazioni che si succederanno.

Chiuse la cerimonia il sig. dott. Lazzaro Ruvioli col discorso seguente:

Nell'enigmatico cammin della vita vi sono degli uomini che alla lor volta una palata di terra ricopre, e sulla lor sterile fossa, gelido posa eterno l'oblìo. Ma altri, sebben pochi, ve ne hanno, dalle cui ceneri più rigogliosa risorge la vita; e quella forza arcana e potente che pensò, sofferse, godette ed amò, di maggior luce benefica sulla umana specie rifulge. Le nazioni, o signori, non si fanno che col pensiero e coll'opera di molte generazioni, ed il progresso umano non s'avanza se non in ragione dell'accumulamento del capitale intellettuale, delle esperienze, del buon esempio che ci lasciano in eredità coloro che ci han preceduto. Questi nobili operai della civiltà, questi apostoli del pensiero magnanimo e generoso, che del vero hanno avuto una fede, dell'umanità una religione, ben han diritto al plauso cittadino.

Tra questi uomini eletti che morti pur beneficano, tra questi uomini che cospicua eredità ci lasciarono d'amor patrio, di utili dottrine, di operosa virtù, noi andiamo orgogliosi di annoverare il dottor Luigi Lavizzari, ad onoranza del quale la riconoscenza cittadina in oggi innalza questo monumento, dal Fidia ticinese scolpito.

Quest'onorifica testimonianza era ben dovuta a chi spese tutta la vita per il progresso della scienza, per i principii liberali, pel vantaggio e per la gloria del nostro paese.

Questo monumento avanti al quale noi sciogliamo in oggi un voto

di gratitudine ed amore onora tutti i generosi che concorsero ad innalzarlo, onora la città di Lugano che con tanta solennità lo riceve ed accoglie, torna di lustro al distretto di Mendrisio che Luigi Lavizzari ebbe tra' suoi.

Qui avanti a questo monumento la crescente gioventù ispirandosi alle sode dottrine, al nobile disinteresse, al sacrificio di se stesso, quivi verrà ad accendersi alla virtù e ad imparare come si serve ed onora la patria, la quale principalmente in questi momenti ha bisogno dell'amore di tutti i suoi figli per sostenere quelle benefiche e quelle saggie istituzioni che tanta fatica costarono e per le quali Luigi Lavizzari aveva votato un culto costante per tutta la vita; quelle istituzioni che si vorrebbero ora d'un colpo distruggere ed annientare per ridurre il paese ad uno stato il quale non può essere che della storia. Quivi la gioventù ispirandosi alle virtù cittadine ed ai fermi propositi troverà modo di riparare alle lacune che porta nelle file dei buoni patrioti la fatal parca, e la vil diserzione.

Egli è colla più viva emozione, che a nome dei patrioti del distretto di Mendrisio io porto i più vivi ringraziamenti all'onorevole Municipio ed alla nobile e gentile città di Lugano, a questa vigile sentinella avanzata del progresso, per la solenne ed onorifica dimostrazione, e pel modo festoso con cui accolse questo monumento. Io vivo sicuro che come lo spirito di Luigi Lavizzari in oggi esulta nel trovarsi fra i suoi amici, e nel veder collocata la sua effigie in una città che nutre e sostiene con tanto patriotismo i suoi stessi principii, la stessa fede, così io vivo sicuro, che la città di Lugano, a cui questo monumento vien confidato, saprà in ogni circostanza proteggerlo e mantenerlo in onore.

Io ringrazio la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo, che la perdita di Luigi Lavizzari sentì quale un lutto di famiglia, e volle colla pubblica stampa e con numeroso concorso elevare questa cerimonia a carattere nazionale.

Io ringrazio dal fondo dell'animo i generosi patrioti che con nobile pensiero, e con spontanea elargizione acquistarono al patrio Liceo i cimelii, e le opere pregiate di Lavizzari, e vollero perpetuare la di lui memoria con questo monumento che serve ad un tempo di riconoscenza cittadina, di guida e di stimolo alla crescente gioventù.

Io ringrazio infine i buoni cittadini che colla loro presenza resero grandiosa ed imponente questa festa.

Io ti saluto, o Luigi Lavizzari, e con me ti saluta tutto il paese e specialmente il distretto di Mendrisio, il quale per mia mano ti offre la corona al merito civico che tu hai ben guadagnata.

Tu, o spirito eletto, che siedi allato delle anime grandi di Franscini e di Cattaneo, qui nello stesso luogo ove tu pronunciavi la feconda e dotta parola, colla quale svolgevi le grandezze della natura, e squarciavi il velo dell'ignoto, qui nella città che tu tribun popolare infervoravi ai doveri ed alle virtù cittadine, tu veglia ancora sul nostro paese, fa che mantenga alta ed onorata quella bandiera, di cui tu fosti sì strenuo difensore, ed ardito alfiere.

Alcuni componimenti poetici erano pur destinati all'inaugurazione, ma per l'ora tarda, e per non essere stati annunciati in tempo per figurare nel programma, non poterono esser letti. Uno di questi, dovuto alla penna del prof. Cesare Mola, venne assai applaudito il giorno seguente al banchetto sociale, e lo riproduciamo, unitamente al sonetto del prof. G. B. B.

A
Vincenzo Vela
celebre ne' due mondi
per lo immortale scalpello
e sovranamente caro
al Ticino liberale
che in lui ammira
alto cuore di Patriota
questo canto
il suo
Cesare Mola.

Inaugurazione nel Liceo di Lugano del monumento
a LUIGI LAVIZZARI
(opera di Vincenzo Vela).

..... a cor ti stia
Fare ai passati onor: chè d'altrettali
Oggi vedove son le tue contrade.
LEOPARDI.

Ed oggi tu ritorni,
O Luigi, dal cielo, pellegrino,
A ripagarlo degli amari giorni
Di tua partita il nostro bel Tesino!
Io me l' sapea che lo tuo core anelo
Mal queterebbe il cielo:
Un cor di patrïota ognor nutrica
La santa brama de la patria antica.
Stato non fôra giusto
Che tu, fra i grandi di mia patria, Grande,
Onde lo nome d'alta gloria onusto
Reverente ne' popoli si spande;

Stato giusto non fôra
Che, appresso l'ultim'ora,
Tu non vivessi che ne' monumenti
Di sapïenza tra le dotte genti.

Era una poca tomba,
Fuor de la vista, nella tua Mendrisio
Che la tua donna — ah! povera colomba
Derelitta — spargea di fiordaliso,
E mortella funerea, e vïole,
Surte al più mesto sole:
Ma che vale una tomba poveretta
A chi la vita de la gloria aspetta?

Ve', con piede non tardo,
La pietra sormontar picciola e bruna
De le sue spire il triste rovo, e il cardo;
Sicchè a le stelle pie, sicchè a la luna
Pure, è conteso il suo bacio gentile
Al sepolcreto umile.....
Oh! due volte perduti.....! Anco ritolta
L'incisa imago de la salma accolta!

No. Si cancelli eterno
L'insipïente che, pari a giumento
Nell'anima divina, a vil governo,
Ebbe il foco del ciel, misero....! spento:
Ma chi, a la vita, vita eletta chiese,
Chi ai voli di Sofia splendidi ascese,
Su, l'evocate dai sepolcri.... È un divo...!
E di marmi e di culto a noi sia vivo...!

Eccolo! Al ver concetto!
È lui, è lui, nel macro e gentil volto;
Lui, nel chiaro intelletto,
Che brilla, là, sul vasto fronte accolto;
Lui ne' modi severo e in un cortese
Lui caro al mondo ne le dotte imprese....
O Vela, in effigiando il Savio estinto,
Non che la morte, tu, la vita hai vinto.

O Lüigi, salute...!
Che tumulto d'affetti a la tua vista!
Dinnanzi a te, virtute
Nova e gentile lo Tesino acquista;
Chè il chiameranno d'intelletto degno,
Se, de la morte al regno
Muto, ritoglie lo suo eletto figlio,
Perchè insegni a la vita opra e consiglio.

Le tele auguste, e i marmi
Spiran letizia negli umani petti....
Ma ahimè! dolenti carmi
Piagne la nostra etade...! a cerchio stretti,

O Lüigi, si viene, oggi, d'intorno
A chiederti, se il giorno
Bruno fia lungo per la Terra nostra,
O se un'alba di speme il cielo mostra.

Fatte giron d'averno
Omai le plaghe del Tesin diletto:
Fratei contro fratei: l'odio, lo scherno
Sulle vie, nei ritrovi, e nel banchetto....
Per tutto incontri, da quel dì infelice
Che, la natal pendico,
Vide de la repubblica a la gola
Far nodi di capestro con la *stola*.

A Temi l'equa lancie
Tolser di man, e de' suoi pepli han nuda
Per Frine, che sue guancie
Ai baci concedea..,.. Temi una druda...!
E udii giurar di Dio, e del suo Vero,
Nè fu che ria menzogna e vitupero:
Ma l'inesperto popolo ha creduto:
E per l'obol di Piero ei fu venduto.

Beato, che fuggisti
Nel primo dirti de le prove sozze!
Meglio sotterra! — Udisti,
Un dì, che a Libertà si feano mozze
L'ali, pur tu: Viril col tuo vessillo
Di riscossa a lo squillo
Surgesti..... allora o cittadin soldato,
Volse, al Tesino, glorioso il fato.....

Ma a noi....? Taccia la corda
Del duol, ch'io ti contristo il paradiso;
Ogni pena, o Magnanimo, ti scorda
In queste aurore di superbo riso.
Mal per me che temprai d'ira e di pianto
Il mio povero canto:
Questi archi de la tua gloria custodi
Non parlino che il suon de le tue lodi.

Famoso saggio, addio!
Come in antico, nel mortal viaggio
Fu il terreno natìo
Tuo santo amor, così gli splenda il raggio
Or di tue glorie. E il tuo sereno aspetto
Il Tesin giovinetto
Conforti; chè del Ver sull'arduo monte
Poggi, dipinta in securtà la fronte.

Oh! si ritemprin membre
Di valore a non languidi profili:
Poichè a mezzo Novembre
Non giunga, or, quello, che d'Ottobre fili,

Mia dolce Patria. Tal non fu di questi
Che, da' gioghi celesti,
Ei gridan: Sol magnanima virtute
Fa degno l'uomo d'immortal salute!

Sonetto.

Care sembianze di colui che a mete
Ardue poggiò, col vol dell'intelletto,
Della scienza ne' cieli, e in maschio petto
Cor devoto alla Patria ebbe, salvete.

Morte i migliori ad uno ad un ci miete,
E pesa il Fato sul Ticin diletto:
Or qual Nume, o mortale, o Spirto eletto,
Sarà che alfin ne apporti ore più liete?

Da questi marmi, che, d'amor tributo,
Oggi dichiamo a Te, volgi un accento,
Che desti in noi di tue virtude il foco.

E che? il tuo labbro al pio responso è muto?
Ah no! che il verbo fatidico io sento:
Figli! il Ticin risorgerà fra poco.

Prima e dopo l'inaugurazione, gl'intervenuti visitarono i gabinetti di Fisica e di Storia naturale annessi al patrio Liceo, che per la circostanza erano stati aperti al pubblico.

E nel gabinetto di Fisica venivano specialmente ammirati i cimelii, apparecchi scientifici del defunto, per lo più di sua invenzione, e che formano un monumento che ricorderà ai posteri quanto il busto marmoreo il nome venerato di Luigi Lavizzari.

AVVISI.

I soci ammessi nell'ultima adunanza generale in Mendrisio, che non avessero ancor pagato la loro tassa d'ammissione sono avvertiti, che nella prossima settimana se ne prenderà rimborso per mezzo della Posta. Quelli che esercitano la professione di maestro elementare minore *e che perciò sono dispensati dalla tassa d'ammissione, sono pregati di notificare tale loro condizione, a scanso di inutili spese postali*, alla Redazione dell'Educatore in Bellinzona.

---

*Essendo imminente la pubblicazione dell'*Almanacco popolare *per cura degli Amici dell'Educazione, si prevengono tutti i soci e gli abbonati all'*Educatore, *che è loro accordata* gratis *l'inserzione, in fine dell'Almanacco stesso, di un avviso concernente un loro negozio, stabilimento, industria, prodotti, affari qualunque, purchè sia ricapitato alla Direzione non più tardi del* 20 *corrente dicembre, e non occupi uno spazio maggiore di* 10 *linee.*

Bellinzona. — Tipografia e Litografia di Carlo Colombi.